

RICCARDO MORRI

LE RAPPRESENTAZIONI “SINCERE”:
UN’OPPORTUNITÀ PER LA GEOGRAFIA O UNA
NUOVA FORMA DI RIDUZIONISMO?*

*la mia casa è a Marrakech
in quella piazza sgangherata
così bella da sembrare una pittura
così forte da restarti appiccicata
pure essendo totalmente priva di una architettura
e questa cosa mai nessuno l’ha spiegata
che quella piazza lì non è fatta di niente
solo di polvere e di musica, e di gente colorata
casa mia è là, e c’è sempre stata*
(Daniele Silvestri, *La mia casa*, 2016)

Introduzione. – La presente riflessione intende porsi in una posizione liminare rispetto alla riflessione organica sulle conseguenze che la crisi di legittimità delle rappresentazioni formali ha prodotto in termini di moltiplicazione di rappresentazioni autolegittimanti (Casti, 2010; Levy, 2016).

L’obiettivo è provare a fornire un piccolo contributo che, senza mettere in discussione le potenzialità della cartografia contemporanea nel dare espressione – in una prospettiva transcalare – alle differenti istanze dei vari attori territoriali, evidenzi la necessità di un’azione di mediazione tra produzioni “spontanee” di cartografia e i complessi meccanismi di comunicazione che presiedono alla produzione di rappresentazioni (indipendentemente dal loro grado di formalizzazione). Un’azione che si in-

*Alcuni mesi dopo aver comunicato al Direttore Marina Faccioli il titolo definitivo dell’articolo, su un blog “per viaggiatori” (<http://www.travelblog.it>), il 15 ottobre 2016, viene pubblicato il seguente post: “Londra la mappa “sincera” della metropolitana”, forse la maniera più emblematica per introdurre alle riflessioni ivi contenute. «Composta da 11 linee, la metropolitana – the Tube in inglese – è croce e delizia di molti londinesi, costretti a prenderla praticamente sempre. Uno dei suoi utenti scontenti ha creato – ovviamente in maniera ironica – una nuova mappa della metro, più “onesta” o “sincera”, come ha voluto definirla, rinominando le numerose stazioni con nomi, aggettivi o espressioni che indicano cosa sono effettivamente per i londinesi quelle fermate».

tende ricondurre nell'ambito del sapere geografico (e quindi al ruolo del geografo, Capel, 1987), attraverso un approccio interdisciplinare che consente di porre in evidenza come studi di carattere neurologico e di carattere storico abbiano accertato e documentato la relazione tra spazio, memoria e organizzazione della conoscenza.

Nell'ambito dell'attuale produzione scientifica questo breve testo vanta i maggiori debiti nei confronti della geografia critica (Minca, 2001, 2005) e della geografia politica (Turco, 2015, 2016)¹. La velleità certamente, e la tensione che produce e conduce questo scritto, è che le considerazioni esposte possano comunque trovare ospitalità nell'ambito della geografia sociale (Gambi, 1961; Cerreti, 2009; Coppola, 2009; Zanetto, 2009; Farinelli e Turco, 2012).

Crisi di potere e perdita di autorevolezza. – La necessaria messa in discussione delle categorie di analisi e interpretazione della realtà e quindi delle prassi di studio e dei metodi di rappresentazione tipiche della modernità (Maggioli, 2012; Di Felicianonio, 2015; Marconi, 2015), hanno portato a una destrutturazione del discorso scientifico, in qualche modo prefigurando, anticipando e contribuendo alla perdita di stabilità e di rigidità dei sistemi moderni di controllo e di gestione del potere (Harvey, 1989; Soja, 1989; Vallega, 2004).

Con una sintesi non sempre efficace, una delle etichette con le quali si identificava la matrice culturale-epistemologica del postmodernismo è stata la “crisi della rappresentazione”, una crisi determinata dal disvelamento dei meccanismi di potere che determinano la realtà attraverso la produzione di rappresentazioni funzionali e strumentali a fini politici, sovente occulti e non dichiarati, quasi mai condivise o partecipate e comunque espressione di élite. Secondo un processo tipico della modernità, un'altra forma di espropriazione dei mezzi di produzione e di alienazione dalla gestione del potere di soggetti marginali e comunità deboli o, in o-

¹ Sebbene parlare in ambito geografico di rappresentazioni significhi inevitabilmente partire e tornare dalla/alla cartografia, emblema e risposta al tempo stesso alla crisi della rappresentazione, i riferimenti alla disciplina strettamente cartografica sono da considerarsi come funzionali alle tesi sostenute e non come un tentativo di contribuire allo sviluppo di un discorso che ha come protagonisti studiosi/e assai più qualificati ed esperti (Scanu, 2001; Favretto, 2006; Azzari, 2010; Borruso, 2010; Casti, 2015; Pesaresi, 2016, solo per citarne alcune/i)

gni caso, nell'impossibilità di esprimere una rappresentanza (e di produrre rappresentazioni “legittime”) (Turco, 2014; Maggioli, 2016).

In termini hegeliani, una contraddizione che non poteva che maturare ed esplodere: naturalmente non viene messa in discussione la necessità o il valore assoluto delle rappresentazioni, ma il processo storico-politico che legittima una rappresentazione e la (sovra)impone ad altre rappresentazioni, che nella maggior parte dei casi non si collocano “semplicemente” in una posizione subordinata, gerarchicamente inferiore, ma diventano non-visibili, ridotte all'oblio e quindi inesistenti (Maggioli, 2013; Rossetto, 2015).

La reazione a questa iniziale presa di coscienza e poi diffusa consapevolezza si esplica, nella lettura che si propone in questa sede, per la geografia² su tre livelli, secondo una sequenza che può avere carattere logico quanto diacronico:

1. messa in discussione della ragione cartografica
2. spinta centrifuga tesa all'emancipazione dal codice cartografico
3. moltiplicazione delle rappresentazioni.

Le riflessioni più raffinate e il lavoro di sistematizzazione più riuscito ed efficace della critica alla ragione cartografica sono sicuramente rappresentate dalla produzione di Franco Farinelli (1992, 2003, 2009), con la quale diversamente si intersecano e si incontrano i contributi di Emanuela Casti (1998, 2007, 2010, 2015), Giorgio Mangani (2007, 2008a) e Massimo Quaini (2002, 2010). Traducendo in approccio critico sistematico la lezione di Lucio Gambi (Quaini, 2008a), viene progressivamente reso evidente il processo di costruzione storica e di sovrastrutturazione culturale di oggettivazione della realtà attraverso la produzione di carte geografiche, il cui valore e il cui significato risultano così enormemente ampliati e diversificati. La carta geografica è strumento di organizzazione della conoscenza e di veicolazione del potere, è mezzo attraverso cui informare la realtà per renderla coerente e funzionale all'ordine del mondo (sia

² Nell'alveo delle Scienze sociali, la geografia è anche – soprattutto – Scienza della rappresentazione, un co-dominio in cui, spesso per scelta o per colpa di chi fa geografia, non sempre riesce a distinguersi, in parte per la necessità di smarcarsi da un retaggio di rappresentazioni oggettivanti, sovente per una difficoltà a valorizzare la matrice territoriale delle rappresentazioni (Dematteis, 1985; Turco, 1988; Vallega, 2008; Zanetto, 1989; Casti, Lévy, 2010).

esso micro o macrocosmo) che lo commissiona, lo produce, lo veicola e lo impone (Lacoste, 1976; Olsson, 1980, 2007; Raffestin, 1981; Harley, 1989; Boria, 2012, 2016).

Se però questo approccio critico, in particolare in chiave geostorica e, inizialmente, in una prospettiva terzomondista (Wallerstein, 1999; Masetti, 2008; Dai Prà, 2010a, 2010b; Cengarle e Somaini, 2016), accresce esponenzialmente la capacità di lettura e comprensione della realtà rappresentata od obliterata, nella prassi disciplinare porta a un progressivo allontanamento dal logos che era proprio della geografia, arrivando in alcuni casi, con un incedere non scevro da rischi di banalizzazione della portata della critica alla ragione cartografica, a ripudiare il codice cartografico (Morri, 2015).

L'atto di rappresentare è in effetti assimilabile a un atto di imperio tout court: dal momento che la forza del codice cartografico sta nel suo valore normativo, e quindi regolativo, della realtà, se questa forza è espressione o deriva da una forma oligarchica di monopolio del potere e perciò da un principio di autorità e non di autorevolezza, la prima e più efficace risposta sta nel destrutturare il codice cartografico al fine di delegittimare il gruppo o il sistema che detiene, da cui si emana, tale potere (Turco, 2000).

In maniera quasi ineluttabile, l'emancipazione dal codice cartografico si realizza così anche attraverso la produzione e la valorizzazione di rappresentazioni "altre", alternative alla rappresentazione ufficiale, attraverso il recupero dei punti di vista inespressi, dando voce a gruppi umani o classi sociali emarginati, documentando e raccontando narrazioni neglette, distrutte o disperse (Morri, 2004; Dansero e Governa, 2005; Casti e Bernini, 2008; Tabusi, 2009; Casti, 2010; Cattedra e Memoli, 2013; Morri, Maggioli e altri, 2013).

Rappresentazioni altre, in alcuni casi, anche perché formalmente distanti dal codice cartografico moderno, ampliando così enormemente il ventaglio di espressioni culturali che rientrano nel novero e al quale viene conferito il valore e il significato di rappresentazione (Harmon, 2004; Rendegen, 2015; Peterle, 2016; Rossetto, Peterle, 2016).³

³Anche se, occorre evidenziare, sovente queste rappresentazioni altre, seppure nelle modalità tecnologicamente più evoluta a disposizione, finiscono per trovare collocazione, organizzazione e sistematizzazione di nuovo attraverso processi di formalizzazione cartografica, anche in ambiti disciplinari diversi dalla geografia (Gregory and Geddes,

Ciò che però interessa e si intende in qualche modo stigmatizzare nell'economia di questo contributo, è l'ipostatizzazione secondo cui questa moltiplicazione delle rappresentazioni sia da intendersi e da considerare come l'approdo, non necessariamente finale ma certo sembrerebbe per ora ultimo, di un processo, riuscito seppur non “vincente”, di democratizzazione (Tamponi, 2014).

In altre parole, essendo compiuta la delegittimazione delle rappresentazioni organiche al potere e funzionali all'esercizio e alla riproduzione dello stesso, ogni rappresentazione capace di distinguersi da queste e non omologata si autolegittima in quanto tale, specialmente se è in grado di presentarsi o qualificarsi come espressione di una moltitudine⁴.

La rappresentazione come oggetto sociale. – La comprensibile iniziale necessità di prendere le distanze dalla trasposizione nella realtà della formalizzazione cartografica del governo del territorio ha tuttavia distolto lo sguardo dal messaggio più profondo, e se si vuole radicale, scaturito dalla critica geografica ai sistemi di rappresentazione. Vale a dire che il valore aggiunto del sapere geografico risiede nel suo carattere archetipico di organizzazione della conoscenza (Neve, 2004; Farinelli, 2007; Tanca, 2012). La forza persuasiva della rappresentazione, l'efficacia della sua funzione fatica, la pervasività della sua dimensione simbolica-semiotica non risiedono esclusivamente nel primato del visibile sul sensibile, non rispondono solo ai processi di reificazione delle logiche e delle dinamiche di controllo del potere, ma sono direttamente riconducibili in chiave storico-filosofica e dal punto di vista neurologico a meccanismi che informano la conoscenza e presiedono la produzione multiforme della stessa (Farinelli, 2015).

2014; Duxbury, Garrett-Petts, and MacLennan, 2015; Travis, 2015).

⁴ L'approdo alla cartografia riflessiva, in questo senso, non ha solo il grande merito scientifico di ridurre «la possibilità autoreferenziale della carta e con essa il suo esito iconizzante» ma, nell'economia della riflessione qui proposta, anche quello di esaltare il valore teleologico e sociale della rappresentazione, entrando in un «universo di carte in cui il messaggio è indissociabile da un progetto chiaramente esplicito. [...] che non si limitino esclusivamente alla restituzione di informazioni basate sull'aspetto visibile del territorio ma recuperino quelle relative ai valori della territorialità», proprio perché ci si basa sulla consapevole necessità di «prendere in considerazione l'interesse dei soggetti che si relazionano e si esprimono mediante il paesaggio assunto come *spazio pubblico*» (Casti, 2010, pp. 27-29).

Il valore e il significato di una rappresentazione si definiscono quindi sia a priori sia a posteriori; in entrambi i casi è in discussione la riconoscibilità della stessa, da un lato in termini di legittimazione e posizionamento della geografia rispetto agli altri saperi, dall'altro lato per quel che concerne il riconoscimento e/o la proposta di rappresentazioni condivise che siano o possano essere patrimonio sociale.

A priori.—Per esplicitare questo aspetto del ragionamento, si propone come esemplificazione di organizzazione della conoscenza a ontologia geografica il legame “congenito” che è possibile evidenziare tra la realizzazione dei primi atlanti e il processo di strutturazione dell’ “Arte della memoria”, così come mirabilmente studiato e descritto da Francis Yates (1966). Il carattere di raccolta sistematica di rappresentazioni cartografiche che assumono gli atlanti, infatti, va ben oltre il fine tassonomico e nomenclatorio. È un processo di definizione di un ordine del mondo, che sorraggiunge proprio a maturazione di un'epoca storica in cui i confini dell'ecumene si vanno progressivamente estendendo e sensibilmente mutando. La diversità degli elementi che compongono l'universo di riferimento e l'accresciuta complessità delle logiche che lo governano, sfoga nel bisogno di implementare o di rivoluzionare la natura e l'ordine delle rappresentazioni per poter approfondire e ricomprendere la conoscenza del contesto di cui sono espressione (Mangani, 2006, 2016; Neve, 2016).

Il grande successo degli atlanti e delle loro edizioni tascabili non fu però solamente una conseguenza della scoperta della geografia e del turismo, come spesso si legge. [...] Il primo atlante a stampa, quello di Ortelio, aveva cercato di valorizzare soprattutto l'unità del genere umano sottolineando l'omogeneità culturale ed etnica delle nazioni europee [...] (Mangani, 2008b, pp. XIII-XXIV)

Sono in un certo senso la risposta dell'ordine costituito (in base anche proprio alla coincidenza delle sedi tra centri di potere e luoghi di elaborazione dei primi atlanti, Palagiano, Arena, Asole, 1984; Wallerstein, 1978, 1982) a quell'ansia, quella bulimia di de-nominazione che Cristoforo Colombo manifesta e documenta nei suoi diari, mano a mano che deve ri-

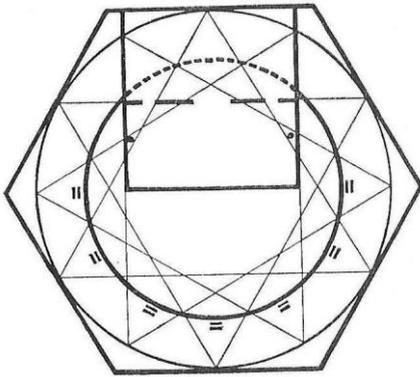
portare sotto il suo controllo (dominio in termini ontologici) i “nuovi” territori con cui viene a contatto (Todorov, 1984)⁵, affinché risultino in questo modo il più possibile coerenti con la *Weltanschauung* che aveva portato a conoscerli e alla quale dovevano ineluttabilmente essere ricondotti (non solo per governarli, ma prima ancora per “comprenderli”)⁶.

L’arte della memoria, che pure si struttura e si radica su criteri di carattere topologico, non ha una mera funzione retorica, non è “semplicemente” uno strumento più o meno evoluto e raffinato al servizio dell’ars oratoria. È in realtà lo sforzo compiuto di dare (anche rivoluzionando quello esistente, come nel caso, ad esempio, di Giordano Bruno) un ordine alla conoscenza del mondo, cercando la logica più efficace e più potente che si possa usare per informare la realtà. Dovendo rappresentare questo schema logico e tradurlo quindi graficamente, questa ontologia trova espressione (e semplificazione) nei progetti e nelle piante di alcuni teatri (Neve e Santoro, 1989).

Sebbene il tema richieda di essere approfondito e più attentamente investigato, tuttavia si vuole proporre come esemplificazione la convergenza che emerge “accostando” il *Theatrum orbis terrarum* di Abramo Ortelio (1570) e il *Globe Theatre* di Londra (1599) (Fig. 1).

⁵ «In definitiva, dire controllo simbolico equivale a imprimere il proprio calco linguistico alla superficie terrestre: allo spazio, quindi a quel che è dato, e si scruta, si misura, si inventaria; ma altresì al territorio, a quel che è costruito, e si interpreta e si governa. Il progetto è di trasformare il mondo e farne scena dell’azione sociale per mezzo della parola» (Turco, 2000, pp. 11-12).

⁶ In questo contesto, e coerentemente con tali finalità, si colloca anche la “tradizione” del Grand Tour (Rombai, 1997).

Fig. 1 – *Globe Theatre, pianta ipotetica del 1613*

Fonte: Yates, 1985, p. 332

Due rappresentazioni ontologiche del mondo-teatro-mondo (luogo principe della rappresentazione) come si crede che sia o che dovrebbe essere, in una prospettiva, neanche troppo celata, morfogenetica.

Come in parte si è già avuto modo di sottolineare (Morri, 2015, p. 147), questa forma di organizzazione e di produzione della conoscenza, e il suo carattere “primigenio” già ricordato, sono probabilmente solo in parte un atto deliberato e/o una sovrastruttura culturale.

Quello che ci interessa maggiormente, ragionando in termini neurocognitivi, è che la geografia sembra particolarmente adatta a promuovere la connettività, che d'altronde rappresenta il fondamento neurologico dell'apprendimento, dal momento che, per sua stessa natura, crea collegamenti tra aree disciplinari diverse (Olivieri, 2014, p. 175). [...]

HUMANS have an urge to map – and that this mapping instinct, like our opposable thumbs, is part of what makes us human. [...] Maps intrigue us, perhaps none more than those ignore mapping conventions (Harmon, 2004, p. 10).

A rafforzare questa ipotesi, che pure richiede l'intervento e il contributo di altri specialisti per essere ulteriormente suffragata (o radicalmente confutata), ci sono le evidenze risultanti dagli studi dei vincitori del Pre-

mio Nobel 2014 per la fisiologia e la medicina attribuito a John O'Keefe e ai coniugi May-Britt Moser ed Edvard Moser per le loro scoperte sulle cellule che costituiscono il sistema attraverso cui il cervello costruisce una mappa dello spazio che ci circonda.

Le ricerche dei tre premi Nobel hanno chiarito alcuni meccanismi fondamentali che permettono di orientarsi nello spazio in connessione con altre capacità cognitive fondamentali, come memoria, pensiero e pianificazione delle azioni. [...]

Ricerche molto recenti, effettuate con tecniche di imaging cerebrale, e studi su soggetti che hanno subito interventi di neurochirurgia hanno confermato l'esistenza dei neuroni griglia anche nell'uomo. Nelle gravi patologie neurodegenerative, come l'Alzheimer, le funzioni della corteccia entorinale e l'ippocampo risultano danneggiate fin dagli stati precoci con evidenti ripercussioni nel riconoscere ambienti o nel ricordare luoghi (www.lescienze.it, 6 ottobre 2014).

Discutendo dell'argomento con alcuni ricercatori dell'Institute of Science and Technology Austria che si occupano di questi temi e delle loro potenziali applicazioni, è stato possibile comprendere per chi scrive come sia centrale il legame dell'organizzazione spaziale di informazioni (a partire, ma non solo, da quelle spaziali), e la relativa costruzione di immagini e rappresentazioni, con la sfera cognitiva (e non quella istintiva, come ad esempio avviene per i meccanismi che presiedono all'orientamento nelle specie di uccelli migratori). Il legame tra spazio, conoscenza e memoria (che è poi la struttura organizzata della conoscenza, funzionale cioè alla conservazione e alla ri-produzione della stessa) appare quindi come un dato *apriori*, da comprendere e approfondire, ma inconfutabilmente, anche in chiave didattico-formativa, un meccanismo di base, una funzione primaria che presiede e informa il rapporto con la realtà e con le rappresentazioni che di essa si possono produrre (Krupic, Burgess and O'Keefe, 2012).

A posteriori. – Il valore sociale di una rappresentazione è nel suo (suoi) significato(i) condiviso(i), capace attraverso la norma e la memoria di rendersi immanente e quindi oggetto sociale (Quaini, 2010; De Vecchis, 2014; Vallerani, 2016).

[...] *diversamente dagli oggetti fisici e da quelli ideali, gli oggetti sociali esistono solo nella misura in cui degli uomini credono che esistono.* [...] Questa peculiarità ha tuttavia determinato un equivoco concettuale variamente diffuso. L'idea, cioè, che gli oggetti sociali siano del tutto relativi, o che costituiscano una semplice manifestazione della volontà. In questo modo, ciò che viene negata è proprio la natura di oggetto degli oggetti sociali, ridotti a qualcosa di infinitamente interpretabile, o a un semplice moto psicologico (Ferraris, 2007, pp. 67-68)⁷.

Non si tratta di negare valore all'atto creativo individuale⁸ o di un'esaltazione dell'adesione a un determinato canone formale. La rappresentazione può essere multiforme, poligenetica e polisemica, astratta e virtuale, ma per essere legittima e appropriata non può prescindere dalla sua rilevanza sociale. E, a parere di chi scrive in maniera altrettanto imprescindibile, questa coerenza teleologica risiede nel suo carattere comunitario e deriva dalla sua dimensione collettiva (Dematteis, 2008).

Una chiara evidenza di quanto si sostiene si ritiene sia costituita dall'esperienza di occupazione di *Metropolit*, città meticcias e del Museo dell'Altro e dell'Altrove (MAAM), a Roma, lungo la via Prenestina. Negli edifici dello stabilimento industriale del dismesso salumificio Fiorucci, vive una comunità di circa 200 persone di diversa nazionalità⁹ che,

⁷ «Partendo dall'idea foucaultiana che la rappresentazione in quanto forma di accesso alla "verità" e produzione di conoscenza è legata a una serie di relazioni sociali di potere (Foucault, 1976, ed.it), le NRT [*non representational theories*] aprono alla pluralità delle possibili e legittime rappresentazioni in quanto risultanti dalle pratiche sociali che le sottendono, pratiche sociali legate, come detto, anche alle emozioni, gli affetti e le corporeità dei diversi soggetti. [...] Tuttavia, la diffusione e la radicalizzazione delle correnti post-strutturaliste impegnate esclusivamente nella de-costruzione della realtà, ha rischiato di marginalizzare l'impegno diretto (Fuller e Kitchin, 2004) che è tornato invece a rafforzarsi alla fine degli anni '90 con l'esplosione del c.d. "movimento dei movimenti", quello per la "giustizia globale" (Della Porta, 2005, Rucht, 2005)» (Di Feliciano, 2015, p. 188, p. 191).

⁸ Tutt'altro, nel riconoscimento di rappresentazioni "non canoniche" o nel sostenere percorsi di legittimazione di rappresentazioni emarginate o negate, ad esempio, la creatività/sensibilità di un geografo è fondamentale (Quaini, 2008b, 2010; Vallerani, 2016).

⁹ Italiani, immigrati di prima generazione e, primo caso in Italia, un gruppo di famiglie Rom.

nell'impossibilità economica di avere una “propria” casa, hanno occupato questi spazi e vi hanno progressivamente realizzato le loro abitazioni.

Questa comunità vive totalmente al di fuori del sistema di leggi che vige all'esterno di questo territorio: hanno “sottratto” questo spazio ai legittimi proprietari (una società del gruppo Impregilo); non hanno una residenza anagrafica e quindi, per legge¹⁰, i loro figli non potrebbero frequentare le scuole; gli alloggi, le aree comuni (come la ludoteca o la biblioteca, ad esempio) e i relativi impianti (elettrici, idraulici, ecc.) non rispettano evidentemente nessun regolamento edilizio né tengono conto di alcuna normativa sulla sicurezza.

Eppure la quotidianità di questa comunità è scandita da alcune regole ben precise, nelle quali i cittadini di questa vera e propria enclave si riconoscono e al cui rispetto è legato il diritto all'alloggio e la permanenza stessa nella comunità. Un sistema di regole che ha permesso di realizzare la prima esperienza al mondo di «museo di arte contemporanea abitato», secondo la definizione del curatore/direttore artistico Giorgio de Finis.

L'esperienza dell'occupazione in sé, inserita in un più ampio studio legato al riuso e alla ri-funzionalizzazione di spazi residuali che abbondano nella vasta periferia della Capitale, sarà oggetto di successivi approfondimenti e di una specifica trattazione. Analogamente, non si riporta l'esperienza del MAAM in questo ambito come ulteriore e chiara testimonianza dell'impatto che la “cultura non convenzionale” ha nel contesto dei *place-making processes* (Rota e Dansero, 2014). Ciò che interessa è la concentrazione delle multiformi rappresentazioni che la simbiosi tra la comunità occupante e il museo hanno determinato, facendo del luogo stesso una complessa rappresentazione, in cui il confine tra significato e significativa sfuma, ridefinendosi e riattualizzandosi, ma non compromettendo mai la riconoscibilità della rappresentazione stessa e il percorso di legittimazione, seppure costantemente in fieri (Agnew, 2008).¹¹

¹⁰L'art. 5 del decreto-legge 28 marzo 2014, n. 47 (convertito in legge nel maggio dello stesso anno e meglio noto come “Piano casa”) recita infatti “chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo e gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge”. Al di là dei diversi rilievi di carattere giuridico-costituzionale mossi a tale formulazione, di fatto alla lettera i figli degli occupanti, privi del certificato di residenza, non possono essere ammessi a scuola.

¹¹ Piace qui ricordare una delle ultime feconde intuizioni e articolate riflessioni di Adalberto Vallega, oggi assai meno “citato” che in passato: «Il rapporto tra segno e si-

[...] nella rappresentazione che non muove da un segno razionalizzante, emerge una pluralità di significati, che non forniscono spiegazione, bensì comprensione. Ciò non esclude, però, che questi significati si comportino come segni che a loro volta producano altri significati. La differenza rispetto alla modernità consiste nel fatto che, ora, la costruzione di significati avviene secondo percorsi liberi, in un'atmosfera creativa. Le catene di significati che si dispiegano in queste atmosfere possono essere le più varie, soprattutto possono essere indeterminate e vaghe. Ciò non vuol dire, però, che siano infruttuosi rispetto alla produzione di cultura e all'avanzamento di conoscenza (Vallega, 2008, p. 209).

Un processo di territorializzazione quello che connota la realtà di Metropoliz e del MAAM, nell'esaltazione della sua dimensione coevolutiva (Magnaghi, 2001), che si struttura a partire da dinamiche di autorappresentazione particolarmente esplicite, coacervo di atti individuali che si fanno rappresentazione in virtù della condivisione dello stesso luogo e della stessa idea (Fig. 2)¹².

gnificato è una zona grigia, una terra incerta, nella quale non ci si inoltra, oppure ci si inoltra con esitazione e prudenza, sia perché non si hanno strumenti con cui procedere, sia perché non si possiedono schemi mediante i quali utilizzare i codici. [...] In geografia la discussione sui codici è addirittura assente, salvo qualche attenzione che i geografi postmodernisti hanno dedicato al decostruzionismo. Ciò non vuol dire, però, che la questione dei codici sia di poco conto. Al contrario, è fondamentale e la sua importanza appare molto chiara quando ci si muove da una prospettiva geosemiotica» (Vallega, 2008, pp. 181-182).

¹²Un processo che appare analogo, per genesi e funzionamento, a quello di più lunga durata “portato alla luce”, ad esempio, in alcuni studi condotti sulle borgate di Roma (Portelli, 2002, 2006; Morri, Maggioli e altri, 2013).

Fig. 2 – *Museo dell'Altro e dell'Altrove* (Roma)



Fonte: foto dell'Autore, 2 ottobre 2016

È acclarato che nell'attuale congiuntura storica, la tecnologia per produrre mappe, processare immagini e testi, trovare, raccogliere e trattare dati, matura e quindi disponibile su larga base (al netto del digital divide),

rappresenti una potenzialità e un'opportunità (Borruso, 2010; Casti, 2010; Morri, 2008, 2010),

Fino a pochi anni fa, ad esempio, il processo di creazione di una mappa era lungo, complesso e costoso. [...] Oggi quasi tutti questi limiti sono stati rimossi (Goodchild, 2009, p. 86) e la produzione di informazioni geografiche è alla portata di tutti. [...] Oggi sono molti i servizi che permettono a non geografi di praticare la *neo-geography* e di rappresentare virtualmente il mondo fisico e questo di fatto pone un quesito serio alla comunità scientifica dei geografi (Donadelli, 2015, p. 23).

ma questa potenziale disponibilità di strumenti e “competenze”, non ha in sé valore di democratizzazione, se per questo si intende la traduzione in prassi e in atti politici di pari legittimità, di uguale forza e rilevanza di istanze di rappresentanza che vadano appena oltre la fase della pubblica manifestazione. Non è chiaramente in discussione il diritto di ciascuna/o di produrre e proporre la propria personale rappresentazione (De Vecchis, 2014), ma si esprime un serio e fondato scetticismo che la somma, l'integrazione, la giustapposizione di una serie di rappresentazioni individuali acquistino “automaticamente” rilevanza sociale e possano essere usate a fini di operazioni di pianificazione o di programmazione territoriale, quando il loro impiego più consono appare verosimilmente riconducibile (auspicabilmente limitato?) ad azioni di marketing e/o promozione, in parte anche territoriale (Albanese, 2016)¹³.

Il valore assegnato a rappresentazione multiple, grazie in particolare al ricorso ai Big Data¹⁴, seppure diacritizzati e raffinati con gli strumenti proprio della *sentimental analysis*, è ben lungi dall'assurgere a quello di oggetto sociale, secondo la definizione qui presa in considerazione (Ki-

¹³ Una significativa e ragionata rassegna delle posizioni in campo e delle riflessioni in corso su questo è costituita dagli interventi al Convegno “Dal contesto all'ipertesto. Geografia e digital technologies” (Roma, 3 dicembre 2015) organizzato da Tiziana Bani (Sapienza Università di Roma), i cui atti saranno pubblicati nel fascicolo 1/2017 del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia (www.semestrale-geografia.org).

¹⁴ Un dirigente del settore ricerca di una delle maggiori aziende telefoniche e operatori della comunicazione in Europa, racconta che in occasione di un convegno tenutosi di recente in Gran Bretagna, circolava tra gli addetti ai lavori la seguente “battuta”: «I Big Data sono come il sesso per un quattordicenne, ne parla molto pur non sapendo ancora bene di cosa si tratta».

tchin, 2014). La preoccupazione è che più che rappresentare un’opportunità¹⁵, ci si stia muovendo in un contesto di diffusione di una nuova forma di riduzionismo, la cui portata e impatto sulla società assumono rilevanza di carattere culturale e non “solo” accademica/scientifica¹⁶.

Si rileva infatti una sensibile tendenza ad assegnare alla collazione, e analisi semantica (raffinata ed elaborata quanto si vuole), di “significati” prodotti da una moltitudine un carattere condiviso in quanto generato da una “massa”, conferendogli valore sociale.

La differenza (e distinzione) tra comunità e moltitudine è costitutiva in tale contesto:

Il trionfo della moltitudine che altro non è se non la fenomenologia della massa priva di quel principio ordinatorio ed emancipato dato dalle classi sociali, che produceva coscienza di sé, rappresentanza e rappresentazione (Bonomi, 2010).

La somma di frequentatori più o meno abituali od occasionali di uno spazio, di un “posto”, non fanno di questo un luogo, in quanto viene a mancare la profondità storica, restituita anche dal vissuto della “semplice” quotidianità (dalla pratica culturale), che definisce e attribuisce la carica semiotica, che connota il significante di significato¹⁷ (Turco, 2000)¹⁸.

¹⁵ Sicuramente lo sono dal punto di vista commerciale per le aziende che gestiscono i flussi di queste informazioni e che, con pratiche oggetto di grande discussione per quel che concerne la tutela della privacy e la selezione delle informazioni stesse, hanno individuato nella raccolta, archiviazione e vendita di tali dati un’ulteriore redditizia fonte di profitto.

¹⁶ Da questo punto di vista, appare interessante mettere in relazione tali dinamiche con la crisi epocale di autorità e di legittimazione della figura ideale del padre, così come è descritta da Massimo Recalcati (2014): «Rilanciare il tema del tramonto dell’*imago* paterna non significa rimpiangere il mito del padre-padrone. [...] Il problema non è dunque come restaurarne l’antica e perduta potenza simbolica [...]. La domanda di padre non è più domanda di modelli ideali, di dogmi, di eroi leggendari e invincibili, di gerarchie immodificabili, di un’autorità meramente repressiva e disciplinare, ma di atti, di scelte, di passioni capaci di testimoniare, appunto, come si possa stare in questo mondo con desiderio e, al tempo stesso, con responsabilità» (pp. 11-14).

¹⁷ Non ci si riferisce in questo caso alla categoria del “non luogo” e alla relazione estetica-esistenziale tra contenitore e contenuto. Non è la funzione in sé o il suo carattere ubiquitario a impedire a una comunità di eleggere a luogo uno shopping mall; in questa sede si vuole sottolineare l’anomia derivante dall’assenza di comunità.

[...] è la materialità spaziale e sociale che, dotata di significati, costituisce il territorio elaborato dalla territorialità [...]. La Cultura è una base territoriale che emerge come responsabile dal processo dialettico di costituzione permanente del fenomeno socio-spaziale, a sua volta favorito dalle pratiche culturali e dal dinamismo di questo (De Mello Corrèa, 2014, pp. 42-43).

Nell'aprile del 2016, chi scrive ha avuto il piacere di essere invitato a tenere una relazione nell'ambito di un seminario dedicato ai rapporti tra intellettuali e società organizzato dagli studenti di LINK - Coordinamento Universitario su "la trasposizione grafica dello spazio: storia e problemi", insieme all'urbanista Paolo Berdini (attuale assessore all'urbanistica di Roma capitale). Pur nel generale interesse per le forme partecipate di progettualità espressi da gruppi emarginati in contesti residuali con finalità di emancipazione sociale e di promozione del territorio, una parte degli attivisti presenti aveva difficoltà a riconoscere(si) il valore aggregante e catalizzatore che alcuni luoghi hanno rispetto alla forza di mobilitazione e alla capacità di rivendicazione di istanze comunitarie. In maniera emblematica, alcuni degli interlocutori non concepivano, ad esempio, l'importanza della piazza, in qualche modo vinti dall'illusione della neutralità di uno spazio, ipoteticamente tale solo perché privo/privato degli attori, nella convinzione che un foro virtuale possa senza problemi surrogare e compensare l'alienazione dalla territorialità.¹⁹

¹⁸ Non si intende, quindi, confutare la dimensione partecipativa della cartografia e dei Sistemi Informativi Geografici, ma nuovamente sottolineare come la proliferazione di dati e di rappresentazione non si traduce "automaticamente" in discorso pubblico e politico: per poter identificare un attore/interlocutore (esterno o interno che sia), occorre riconoscere e contestualizzare il tessuto sociale, la matrice territoriale comunitaria di cui sono espressione o rispetto ai quali si posizionano (Casti, 2010). In questo senso la cartografia, per quanto possa essere considerata a ragione il modello più efficace di rappresentazione della realtà, non può essere considerato l'unico veicolo, mezzo o insieme di strumenti in grado di assolvere le funzioni di espressione, di interlocuzione, di mediazione di istanze, conflitti, interessi (Portelli, 1985, 2002, 2006; Maggioli, 2016).

¹⁹ Sulla base dell'adesione acritica al mantra del web 2.0, con una superfetazione della dimensione partecipativa (che di per sé non comporta aggregazione), che porta a un approccio fideistico nella surroga ai meccanismi di rappresentanza.

[...] i due geografi, Gabriele e Denis intendo, fossero accomunati dall'interesse per la comprensione delle rappresentazioni, cercando di decodificarne la sedimentazione simbolica, sia che si trattasse delle ordinarie morfologie dei paesaggi della contemporaneità (Zanetto) che di quelli storici (Cosgrove). Nella loro condivisa griglia interpretativa, oltre alle dimensioni simboliche e alle varietà culturali, bisognava saper cogliere con sguardo diacronico l'evoluzione delle più concrete pratiche territoriali, come pure i contesti storico-filosofici entro cui si sviluppavano i processi di territorializzazione, delineando in tal modo un quadro di unione per contenere da un lato il rischio di polverizzazione innescato dall'irruzione del soggettivo e dall'altro per comprendere i molteplici linguaggi che compongono i processi di regionalizzazione (Vallerani, 2016, p. 206).

Mutatis mutandis, per arrivare a chiudere con una provocazione, è lo stesso fenomeno a cui si assiste legato alla diffusione dello storytelling applicato alla ricerca sociale in senso lato. Nella degenerazione di tale pratica, si palesa spesso la tentazione di trasformare chiunque abbia da raccontare una storia, in uno storyteller²⁰.

«Ad Auschwitz e Birkenau non c'era mai silenzio, soprattutto di notte tra le urla dei kapò, delle Ss e i lamenti dei prigionieri. Io lo ricordo bene. Papa Francesco invece ha scelto il silenzio, perché in quei luoghi di morte non ci sono molte cose da dire. E quel silenzio così rumoroso, quel varcare da solo l'ingresso del campo, è stato un messaggio più potente di mille parole». Piero Terracina - 88 anni a novembre, la matricola A-5506 tatuata sulla pelle - arrivò a Birkenau nel maggio 1944. (Isman G., Piero Terracina: "Un gesto di grande rispetto nei confronti del nostro dolore", www.repubblica.it, 30 luglio 2016)

²⁰ Con ibridazioni nel campo della produzione di rappresentazioni, anche a fini didattici, da maneggiare con molta cura: sia per la necessità di non assecondare o amplificare la tendenza ad assolutizzare la propria esperienza (rappresentazione) individuale, conferendole a prescindere un significato universale e/o un valore sociale, sia perché la diffusione di tali strumenti risponde sovente a logiche commerciali che, sebbene legittime se esplicitate, hanno finalità diverse e non sempre coerenti con finalità di carattere didattico-educativo e/o sociali e/o culturali (Marta e Osso, 2015).

Fig. 3 – *Auschwitz, interno del campo di sterminio*



Fonte: foto dell'Autore, agosto 2016

La narrazione di Piero Terracina non è emblematica solo in forza del racconto del suo – tragico – vissuto di individuo, per il quale a ciascuna vittima della Shoah sono dovuti il massimo rispetto e la piena solidarietà, in ogni caso. Ma per gli elementi che questa narrazione fornisce alla comprensione del contesto e di altre (anche nuove) narrazioni. Senza questa legittimazione che deriva dalla conoscenza condivisa (sulla dimensione della memoria “semantica”, Vallerani, 2016) e dalla capacità ermeneutica di questa rappresentazione²¹, si può arrivare a sostenere che qualsiasi immagine di Auschwitz - Birkenau (Auschwitz II) abbia valore in virtù del “semplice” oggetto della rappresentazione (Fig. 3)²².

²¹Una capacità tale da conferire alla rappresentazione una valenza maieutica se si assume una prospettiva autopoietica.

²²Secondo le guide polacche, nel 2015 circa 1.500.000 persone ha visitato il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Se si ha modo di conoscere questo luogo in due periodi diversi dell'anno (aprile, bassa stagione turistica, e agosto, alta stagione turistica) è difficile non si avverta il paradosso tra il bisogno di conoscenza e la massificazione di un luogo della memoria, tra il necessario silenzio e le foto scattate in cerca della posa migliore.

In realtà si è in presenza di un'opera di banalizzazione, al limite della violenza, del valore e del significato del luogo, che può essere svelata e arginata solo da un attento e allenato esercizio di spirito critico. Un'operazione che necessita di una costante azione di demistificazione (Berque, 1990) di una realtà virtuale, che viene proposta e imposta come condivisa in forza del numero di "mi piace", riproponendo i limiti più che le potenzialità di un approccio quantitativo e di una interpretazione riduzionista, camuffandosi maliziosamente dietro l'apoteosi della soggettività e attraverso l'esaltazione dell'analisi qualitativa.

BIBLIOGRAFIA

- AGNEW J., "La geografia, la "Comunità basata sulla realtà" e la disponibilità a sorprendersi", *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole*, 2008, 3-4, pp. 15-18.
- ALBANESE V., "Sentiment Analysis per analizzare gli effetti del cinema sulla percezione dei luoghi. Il caso pugliese", in NICOSIA E. (a cura), *La città di celluloidi tra vocazione turistica ed esperienze creative. Atti della giornata di studio (Macerata, 26 marzo 2015). Il Capitale culturale*, 2016, 4 (supplemento), pp. 419-429.
- AZZARI M., "Prospettive e problematiche d'impiego della cartografia del passato in formato digitale". *Bollettino A.I.C.*, 2010, 138, pp. 217-224.
- BERQUE A., *Médiance. De milieu en paysages*, Montpellier, Reclus, 1990.
- BONOMI A., "La moltitudine senza coscienza", *IlSole24ore*, 31 ottobre 2010, p. 31.
- BORIA E., *Carte come armi. Geopolitica, cartografia, comunicazione*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012.
- BORIA E., "A un passo diverso: geografia politica e cartografia di fronte ai poteri statuali", in TURCO A. (a cura), *Intorno alla geografia politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche. Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2016, 1, pp. 61-75.
- BORRUSO G., "La 'nuova cartografia' creata dagli utenti. Problemi, prospettive, scenari", *Bollettino A.I.C.*, 2010, 138, pp. 241-252.
- CAPEL H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli, 1987 (edizione italiana a cura di Angelo Turco).

- CASTI E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1998.
- CASTI E. (a cura), *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, Torino, Utet, 2007.
- CASTI E., “Tecnologie cartografiche per la *governance* territoriale”, in BOZZATO S. (a cura), *GIS tra natura e tecnologia*, Roma, Carocci, 2010, pp.21-52.
- CASTI E., *Reflexive Cartography. A New Perspective on Mapping*, Elsevier, 2015.
- CASTI E. e BERNINI G. (a cura), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. La diaspora cinese*, Ancona, Il lavoro editoriale/università, 2008.
- CASTI E. e LÉVY J. (a cura), *Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio*, Ancona, Il lavoro editoriale/università, 2010.
- CATTEDRA R. e MEMOLI M., *Web Ricerca Al Centro di Tunisi. Geografie dello spazio pubblico dopo una rivoluzione*. <http://webdoc.unica.it/it/index.html#Home>, 2013.
- CENGARLE F. e SOMAINI F., “‘Geografie motivazionali’ nell'Italia del Quattrocento. Percezioni dello spazio politico peninsulare al tempo della Lega Italica (1454-1455)”, in TURCO A. (a cura), *Intorno alla geografia politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche. Semestrato di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2016, 1, pp. 43-60.
- CERRETI C., “Come potremmo non dirci geografi sociali?”. *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 2009, 1, pp. 227-236.
- COPPOLA P., “Geografia e impegno civile”. *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 2009, 1, pp. 7-11.
- DAI PRÀ E. (a cura), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale. Semestrato di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2010a, 2.
- DAI PRÀ E., “Introduzione. Per un nuovo approccio applicativo all'ermeneutica cartografica”, in DAI PRÀ E. (a cura), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale. Semestrato di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2010b, 2, pp. 11-15.
- DANSERO E. e GOVERNA F. (a cura), “Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione”, *Geotema*, 2005, 26 pp. 90-98.

- DE MELLO CORRÈA A., “Geografia contemporanea, indagine sul terreno e territori culturali. Confini semiografici fluidi: tra processi identitari e di alterità”, *Documenti geografici*, 2014, 1, pp. 39-48.
- DE VECCHIS G., *Geografia delle mobilità*, Roma, Carocci, 2014.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- DEMATTEIS G., “Zeus, le ossa del bue e la verità degli aranci. Biforcazioni geografiche”, *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole*, 2008, 3-4, pp. 3-13.
- DI FELICIANTONIO C., “Partecipazione e *going native*: è possibile una piena rappresentazione delle strategie di costruzione (spaziale) dei movimenti sociali?”, in ALAIMO A. e altri (a cura), *Geografie di oggi. Metodi e strategie tra ricerca e didattica*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 181-191.
- DONADELLI G., “I territori della tecnologia”, in ALAIMO A. e altri (a cura), *Geografie di oggi. Metodi e strategie tra ricerca e didattica*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 21-27.
- DUXBURY N., GARRETT-PETTS W.F. and MACLENNAN D. (edited by), *Cultural mapping as cultural inquiry*, New York, Routledge, 2015.
- FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FARINELLI F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FARINELLI F., *L'invenzione della Terra*, Palermo, Sellerio, 2007.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- FARINELLI F., “Rimonta di una disciplina esiliata che Giulio Cesare capì benissimo”. *Corriere della Sera/La Lettura*, 20 settembre 2015, p. 19.
- FARINELLI F. e TURCO A., “Ricerca e didattica in geografia su provocazioni per immagini di Daniela Pasquinelli d'Allegra”, in MORRI R. (a cura), *Insegnare il mare*, Roma, Carocci, 2012, pp. 61-82.
- FAVRETTO A., *Strumenti per l'analisi geografica. G.I.S. e telerilevamento*, Bologna, Pàtron, 2006.
- FERRARIS M., *SANS PAPIER. Ontologia dell'attualità*, Roma, Alberto Castelvocchi Editore, 2007.
- GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, F.lli Lega, 1961.
- GREGORY I. and GEDDES A. (edited by), *Toward spatial humanities: historical GIS & spatial history*, Bloomington, Indiana University Press, 2014.

- HARLEY J.B., “Deconstructing the map”. *Cartographica*, 26, 1989, pp. 1-20.
- HARMON K., *You Are Here. Personal Geographies and Other Maps of the Imagination*, New York, Princeton Architectural Press, 2004.
- HARVEY D., *The Condition of Postmodernity An Enquiry Into the Origins of Cultural Change*, Cambridge MA, Oxford UK, Wiley-Blackwell, 1989.
- KITCHIN R., “Big Data, new epistemologies and paradigm shifts”, *Big Data & Society*, 2014, April–June, pp. 1–12.
- KRUPIC J., BURGESS N. and O’KEEFE J., “Neural Representations of Location Composed of Spatially Periodic Bands”. *Science*, 2012, 337 (6096), pp. 853-857.
- LACOSTE Y., *La géographie, ça sert, d’abord, à faire la guerre*, Paris, Maspero, 1976.
- LÉVY J. (a cura), *A Cartographic Turn*, Routledge, 2016.
- MAGGIOLI M., “Sfide e orizzonti della geografia umana”, *Boll. Soc. Geogr. It.*, 2012, 5, pp. 389-396.
- MAGGIOLI M., “Paesaggi urbani”, in MORRI R., MAGGIOLI M. e altri, *Piazza Tiburtino III*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013, pp. 19-47.
- MAGGIOLI M., “Politiche configurative e conflitti interconfigurativi”, in TURCO A. (a cura), *Intorno alla geografia politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche. Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2016, 1, pp. 123-140.
- MAGNAGHI A., “Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio”, in MAGNAGHI A. (a cura), *Rappresentare i luoghi. Metodi e Tecniche*, Firenze, Alinea, 2001, pp. 1-40.
- MANGANI G., *Il “mondo” di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento de Paesi Bassi*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2006.
- MANGANI G., “Intercettare la «chora». Luogo e spazio nel dibattito geografico degli ultimi trent’anni”, in CASTI E. (a cura), *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, Torino, Utet, 2007, pp. 31-41.
- MANGANI G., “Rintracciare l’invisibile. La lezione di Lucio Gambi nella storia della cartografia italiana contemporanea”, in QUAINI M. (a cura), *Una geografia per la storia dopo Lucio Gambi. Quaderni storici* (numero monografico), 2008a, 1, pp. 177-206.

- MANGANI G., *Introduzione*, in ORTELIO A., *TEATRO DEL MONDO*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2008b, pp. VII-XXVI.
- MANGANI G., "Geopolitica del paesaggio. Nel laboratorio dello Stato Pontificio", in TURCO A. (a cura), *Intorno alla geografia politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche. Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2016, 1, pp. 91-107.
- MARCONI M., "L'ordine del soggetto: riflessioni sul postmodernismo a partire da alcune recenti pubblicazioni", *Boll. Soc. Geogr. It.*, 2015, VIII, pp. 159-177.
- MARTA M. e OSSO P., "Story Maps at school: teaching and learning stories with maps", *J-Reading*, 2015, 2, pp. 61-68.
- MASETTI C. (a cura), *Atti del Primo Seminario di Studi Dalla mappa al GIS, Roma, 5-6 marzo 2007*, Genova, Brigati, 2008.
- MINCA C. (a cura), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001.
- MINCA C., "Country report. Italian cultural geography, or the history of a prolific Absence", *Social & Cultural Geography*, 2005, 6, pp. 927-949.
- MORRI R., *Da Alvito alla campagna romana. Viaggi di braccianti e imprenditori tra '800 e '900*, Roma, Edilazio, 2004.
- MORRI R., "La rappresentazione cartografica del dato", in CRISTALDI F. e MORRI R., *L'Altro Lazio. Geografia dell'emigrazione laziale all'estero, 1951 – 2006*, Roma, Edizioni Mediascape, 2008, pp. 101-103.
- MORRI R., "I GIS: geografia e informatica per la conoscenza del territorio", in BOZZATO S. (a cura), *GIS tra natura e tecnologia*, Roma, Carocci, 2010, pp. 115-131.
- MORRI R., MAGGIOLI M. e altri, *Piazza Tiburtino III*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013.
- MORRI R., "Agoraphilia o claustrofobia? A partire da una breve introduzione a "All'inizio di un viaggio dantesco" di Giulio Ferroni", in DE VECCHIS G., MORRI R. e PETSIMERIS P. (a cura), *PROLEGÒMENA GHEOGRAPHIKÀ CROSSING "SPATIAL TURN". Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2015, 2, pp. 143-153.
- NEVE M., "Sensorium Communis Geographiae. Some Introductory Steps to a Geoaesthetics". *OCULA*, 5, 2004, pp. 1-21.
- NEVE M., *Il disegno dell'Europa. Costruzioni cartografiche dell'identità europea*, Milano, Mimesis, 2016.

- NEVE M. e SANTORO F.A., *Il Teatro della Memoria. Un foglio del Libro delle città pugliesi*, Fasano, Schena, 1989.
- OLIVIERI D., *Le radici neurocognitive dell'apprendimento scolastico*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- OLSSON G., *Birds in Egg/Eggs in Bird*, Londra, Taylor & Francis, 1980 (trad. it.: *Uccelli nell'uovo/Uova nell'uccello*, Roma, Theoria, 1987).
- OLSSON G., *ABYSMAL: A Critique of Cartographic Reason*, Chicago, University of Chicago Press, 2007.
- PALAGIANO C, ASOLE A. e ARENA G., *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma, NIS, 1984.
- PESARESI C., "Le geotecnologie per una didattico-costruttivista-interdisciplinare e per un approccio cooperativo", in DE VECCHIS G., *Insegnare geografia. Teorie, metodi e pratiche*, Novara, UTET-De Agostini, 2016, pp. 113-133.
- PETERLE G., "Comic book cartographies: a cartocentred reading of City of Glass, the graphic novel", *Cultural Geographies*, 22 april 2016.
- PORTELLI A., *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni, 1830-1985*, Torino, Einaudi, 1985.
- PORTELLI A., *Il borgo e la borgata. I ragazzi di Don Bosco e l'altra Roma dal dopoguerra. Una ricerca del Circolo Gianni Bosio*, Roma, Donzelli, 2002.
- PORTELLI A., *Città di parole. Storia orale di una periferia*, Roma, Donzelli, 2006.
- QUAINI M., *La mongolfiera di Humboldt. Dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla luna la scienza che non c'è*, Reggio-Emilia, Diabasis, 2002.
- QUAINI M. (a cura), *Una geografia per la storia dopo Lucio Gambi. Quaderni storici* (numero monografico), 2008a, 1.
- QUAINI M., "Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto", in QUAINI M. (a cura), *Una geografia per la storia dopo Lucio Gambi. Quaderni storici* (numero monografico), 2008b, 1, pp. 55-110.
- QUAINI M., "Cartografie e progettualità: divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità", in DAI PRÀ E. (a cura), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale. Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2010, 2, pp. 21-34.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- RECALCATI M., *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- RENDEGEN S., *The Atlas of infographics*, Köln, Taschen, 2015.

- ROMBAI L., «Vedere per il principe». Geografia e potere nei resoconti del Grand Tour europeo di Cosimo III dei Medici (1664-1669)», 1997, 1 (V), pp. 3-11.
- ROSSETTO T., "The Map, the Other and the public visual image". *Social & Cultural Geography*, 2015, 4, pp. 465–491.
- ROSSETTO T. e PETERLE G., "Refiguring Italian Cultural Quarters: Il Ghetto di Venezia. 500 anni di vita [The Venice Ghetto. 500 Years of Life] (Film by Emanuela Giordano, 2015) and Primavera e Autunni [Springs and Autumns] (Graphic Novel by Ciaj Rocchi and Matteo Demonte, 2015)". *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 2016, 2 (in corso di stampa).
- ROTA F.S. e SALONE C., "Place-making processes in unconventional cultural practices. The case of Turin's contemporary art festival Paratissima", *Cities*, 2014, 40, pp. 90-98.
- SCANU G. (a cura), *Cultura cartografica e culture del territorio : atti del convegno nazionale, Sassari, 12-13 dicembre 2000*, Associazione italiana di cartografia, Genova, Brigati, 2001.
- SOJA E., *Postmodern geography: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London-New York, Verso, 1989.
- TABUSI M., "Gerusalemme, città multipla" in MORETTI M. e TABUSI M. (a cura), *Palestina, Storia e Territorio*, Pisa, Pacini Editore, 2009, pp. 93-129.
- TAMPONI I., "Cartografare il mondo per comprenderlo. La nuova frontiera della comunicazione: il metodo "Le dessous des cartes"" *Documenti geografici*, 2014, 2, pp. 139-171.
- TANCA M., *Geografia e filosofia*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- TODOROV C., *La conquista dell'America: il problema dell'altro*, Torino, Einaudi, 1984.
- TRAVIS C.B., *Abstract Machine: Humanities GIS*, Redlands, CA, Esri Press, 2015.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A., "Semiotica del territorio: congetture, esplorazioni, progetti", in FIORANI E. e GAFFURI L. (a cura), *Le rappresentazioni dello spazio. Immagini, linguaggi, narrazioni*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 9-25.
- TURCO A. (a cura), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014.

- TURCO A., “Lo spatial turn come figura epistemologica. Una meditazione a partire dalla geografia politica della modernità”, in DE VECCHIS G., MORRI R. e PETSIMERIS P. (a cura), *PROLEGÒMENA GHEOGRAFIKÀ CROSSING “SPATIAL TURN”*. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2015, 2, pp. 13-29.
- TURCO A. (a cura), *Intorno alla geografia politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche* *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* (numero monografico), 2016, 1.
- VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron, 2004.
- VALLEGA A., *Fondamenti di geosemiotica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008.
- VALLERANI F., “Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto e la geografia culturale come strategia per ri-abitare i luoghi”. *Riv. Geogr. It.*, 2016, 133, pp. 199-214.
- YATES F.A., *L'arte della memoria*, Torino, Einaudi, 1985 (prima ed. it, 1972, YATES F. A., *the Art of Memory between Ancient World and Renaissance*, first published in 1966).
- WALLERSTEIN E., *Il sistema mondiale dell'economia moderna. Volume I. l'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea*, Bologna, il Mulino, 1978 (edizione originale *The Modern World-System. I. Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, New York-London, Academic Press, 1974).
- WALLERSTEIN E., *Il sistema mondiale dell'economia moderna. Volume II. Il mercantilismo e il consolidamento dell'economia-mondo europea 1600-1750*, Bologna, il Mulino, 1982 (edizione originale *The Modern World-System. II. Mercantilism and the Consolidation of the European World-Economy, 1600-1750*, New York-London, Academic Press, 1980).
- WALLERSTEIN E., *Geopolitica e Geocultura. Saggi sull'evoluzione del sistema-mondo*, Trieste, Asterios, 1999 (edizione originale *Geopolitics and Geoculture. Essays on the changing world-system*, 1991).
- ZANETTO G. (a cura), *Les Langages des Représentations Géographiques*, Venezia, Dipartimento di Scienze Economiche, 1989.
- ZANETTO G., “L'identità del geografo”, in CENCINI C., FEDERZONI L. e MENEGATTI B. (a cura), *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi*, Bologna, Patron, 2009, pp. 481-499.

"Genuine" representations: an opportunity for geography or a new form of reductionism? – The increasing production of multiple and informal representations generated by large amount of available data and from several new kind of sources, it is the occasion to argue the relationships between the construction process of legitimacy and shared memory. It is underlined the role of geographical knowledge (both from cultural and neurological point of view) and the importance of geographer in order to distinguish different importance of individual representations from shared and common ones.

Keywords. – memory, representation, knowledge

*Roma, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Sapienza Università di Roma
riccardo.morri@uniroma1.it*